

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

24

mercoledì 27 luglio 2005

10

COMMENTI

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Cara **U**nità

Perché nella Carta dell'Unione non si cita la questione morale?

Cara Unità, la questione morale non è moralismo, è rinnovamento della politica, è etica nel comportamento, deve essere ritorno alla passione della politica come concetto fondamentale dell'uomo al servizio dei bisogni del cittadino. Tutto il contrario di come oggi si comporta la maggior parte di chi fa politica di professione. Pertanto, spero proprio che l'assenza di qualsiasi riferimento alla questione morale nel progetto dell'Unione sia colpa della sintesi di pubblicata lunedì a pagina 7 dell'Unità. Se così non fosse, sarebbe molto grave, perché la questione sollevata da alcuni esponenti dei Ds riguarda tutto il mondo politico e soprattutto i partiti e sarebbe grave che un progetto che ha l'ambizione di far vincere le elezioni non cogliesse quello

che gran parte dell'elettorato di sinistra chiede.

Aldo Gardi, Imola

Mi rincuora che si discuta di politica e morale

Cara Unità, come giovane donna, laureata, specializzata, ma comunque lavoratrice precaria ed oggi soprattutto mamma, accolgo con grande favore le riflessioni di Mussi apparse sull'Unità del 25 luglio. L'analisi, dura e puntuale, traendo spunto dalla questione morale che è scoppiata in varie regioni ed enti locali dove è proprio la sinistra al governo, finisce per investire dinamiche politico-istituzionali, il ruolo dei partiti, il sistema della rappresentanza elettorale. Da elettrice dei Ds mi rincuora che nascano dal di dentro dibattiti, confronti e voci di verifica sulla gestione del potere e della politica locale. Da napoletana sento la questione toccare direttamente il mio partito che in questi anni ha contribuito in maniera determinante alla crescita politica e sociale di questa città, ma che negli ultimi tempi vive, a mio avviso, un ritardo ed un appannamento nella percezione dei disagi e delle difficoltà quotidiane dei cittadini. È sotto i nostri occhi la crisi che sta investendo la politica, il sistema della partecipazione e della rappresentanza, valori tutti fondanti e caratterizzanti il nostro partito, che è scivolato anche grazie ad un presidenzialismo duro e diffuso in

una "estrema personalizzazione", e in una "esagerata professionalizzazione della politica". È necessaria, ed impellente, un'inversione di tendenza, una svolta in senso partecipativo e democratico, e sono concorde con l'idea di Mussi che tale sforzo vada affrontato con l'introduzione di punti fermi nel programma di governo dell'Unione.

Francesca Martuscelli

Nessun transfuga nelle liste dell'Unione

Cara Unità, leggo dei tanti transfughi dalla nave affondante del centrodestra a quella del centrosinistra e mi associo alle giuste indignazioni degli elettori seri: sono contenta che cittadini che hanno votato a destra, delusi e indignati ora si apprestino a votare a sinistra ma non capisco né approvo che si corteggino gli eletti nelle liste della destra già pronti a passare nelle liste del centrosinistra secondo la moda tutta italiana del "votagabbanismo" o meglio adattando all'oggi il detto: "Francia o Spagna purché se magna". C'è una profonda differenza di responsabilità tra elettori ed eletti del centrodestra, poiché tra i primi moltissimi hanno creduto, si sono fidati e sono stati delusi ma i secondi portano una personale responsabilità, uno per uno, dei disastri di questo governo. Allora vorrei proporre alla coalizione di centrosinistra una scelta

semplice: chi è stato in liste di centrodestra non sia, in nessun caso, messo in liste di centrosinistra. Non pecco di supponenza se penso di esprimere un pensiero molto condiviso!

Olga Tanti, Avenza (Ms)

Nessun collegio sicuro ai «pentiti» del centrodestra

Cara Unità, quando la Margherita ha deciso di presentarsi da sola nella parte proporzionale delle prossime elezioni politiche, anche chi non era d'accordo poteva capire il ragionamento: creare una specifica forza di attrazione per i delusi del Polo. Si immaginava, però, che si riferisse agli elettori, magari offrendo dei candidati e un programma migliori di quelli per i quali avevano votato nel 2001; non che si intendesse garantire ai deputati naufraghi della destra degli approdi in collegi sicuri.

Visto che perlopiù i "collegi sicuri" corrispondono alle zone di maggiore forza dei Ds, spero non vorranno imporre ai loro iscritti ed elettori delle scelte imbarazzanti. Se questi transfughi portano davvero voti - rappresentando comunque una concezione della politica clientelare o personalistica che la sinistra non può condividere - perché non si candidano per farsi eleggere nella parte proporzionale? Infine, vogliamo considerare quale garanzia di governabilità venga data da certi personaggi?

Roger Meservey, Roma

Stockwell e i rischi di questa cappa di silenzio

Gentile Furio Colombo, voglio esprimerle la mia stima e il mio apprezzamento di lettrice e di cittadina italiana per il suo articolo sull'Unità, «Ultima fermata a Stockwell». C'è un gran bisogno che sulla grande stampa si levi finalmente una voce che denunci i pericoli di questa gestione dell'emergenza terrorismo. È bene che la gente cominci a riflettere e a chiedersi come mai c'è questa cappa di silenzio, di informazione manipolata con notizie dal valore nullo.

In effetti, non sappiamo ancora cosa sia veramente avvenuto il 7 luglio a Londra. Non abbiamo visto un'indagine seria, non abbiamo visto domande, perizie tecniche, nulla di tutto ciò, solo notizie risibili su «esplosivi trovati nella vasca da bagno» e poi più nulla. Vada avanti, tenga presente che c'è una buona parte dell'opinione pubblica italiana (certo, non tutta) che vede con sempre crescente preoccupazione e sdegno quanto sta accadendo. E bene ha fatto a spendere due parole per quel povero ragazzo brasiliano ucciso. La sua morte assurda e ingiusta è un sinistro presagio che incombe su tutti noi, sulle democrazie occidentali.

Lettera firmata

FULVIO ABBATE
SAGOME

Viva San Precario

Ora che l'estate dell'anno di grazia 2005 sembra mostrare tutte le sue implacabili minacce (non escluse quelle nuove e terribili che giungono dal terrorismo internazionale) almeno personalmente mi trovo costretto a cercare in fretta e furia un santo cui votarmi con la massima partecipazione.

Cerco dunque, almeno per cominciare a sperare in un buon esito, un pensiero di salvezza da interamente dedicare a colui che mi sembra essere il vero e unico possibile nume tutelare del presente, non necessariamente vacanziero, di un certo rilievo, di una certa valenza post-mistica, ossia politica. Penso così ad alta voce alla grande e luminosa immagine benedice di San Precario, figura storica contemporanea, personaggio che sempre più appare creditore meritevole di un libro (saggio o romanzo, mi sembra un fatto secondario) che ne spieghi al mondo intero le opere di misericordia, possibilmente a cominciare dal suo aspetto edificante.

Ironicamente parlando, San Precario infatti somiglia in tutto e per tutto a un trentenne (o anche qualche anno di più) perfettamente, anzi, compiutamente disoccupato, un giovane-non più giovane, dall'aspetto rispettabile e compito, solo ed esclusivamente grazie ai soldi che gli giungono dalla pensione (magre, inermi pensioni) dei poveri genitori, persone possibilmente, ma che dico?, quasi sicuramente anziane, comunque figli del tempo delle garanzie minime conquistate con le lotte quando sembrava che i domani fossero destinati a cantare. Nelle poche immagini (molto sacre,

s'intende) pervenute fino a noi, San Precario, allo stesso modo dei ragazzi appena usciti da una comunità di recupero dei tossicodipendenti, e dunque redenti dopo lunga battaglia contro il male) indossa una polo chiara abbottonata fino al collo, il suo viso arde di significato soprattutto grazie ai capelli corti, i piedi mostrano intanto un paio di scarpe da ginnastica assai economiche eppure appariscenti; quanto al resto, Precario, ossia il nostro santo ormai defefrito, si distingue per l'opera di supporto che svolge nei confronti di coloro che vivono nell'assoluta mancanza di aspettative, e soprattutto perché, diversamente dagli altri coetanei garantiti in quanto figli di papà o giù di lì, non sentono assolutamente il bisogno di partecipare allo spettacolo dei consumi culturali, al contrario tutto quello che occorre ai devoti di San Precario è soltanto l'essenziale: pane e letto.

Ovvio che in assenza di ogni sovrastruttura o bisogno indotto "borghese" (compreso quelli di sinistra) a queste persone non resta che l'arma dell'ironia, del sarcasmo, resta loro la certezza radicale dell'unica verità possibile, cioè la centralità stessa di San Precario, figura laica e popolare, figura assolutamente inattaccabile dal punto di vista della compiacenza della moda. Esatto: a chi volete che possa interessare lo sfruttamento mediatico di un santo che non ti fare nessuna bella figura, ma ti rimanda una per una tutte le pezze che porti al culo.

Viva San Precario! Da lui, con lui riparte la speranza di un altro domani. Ancora viva. Sempre sia lodato.

f.abbate@tiscali.it

La strategia di Papa Ratzinger

SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

In un'intervista su Sky News poco dopo le bombe nel "tube". Livingstone diceva che il Likud (il partito della destra israeliana e di Sharon) e Hamas (l'organizzazione ultra palestinese responsabile di alcuni dei più efferati attentati suicidi) sarebbero «due facce della stessa medaglia», nel senso che «hanno bisogno l'uno dell'altro per attrarre sostegno» e che «ciascuno dei due enfatizza l'estremismo dell'altro per attirare simpatia». Poco dopo è scoppiato l'incidente diplomatico tra Israele e Santa sede sul Papa che, nella sua preghiera a Dio perché fermi «la mano assassina» dei terroristi, aveva menzionato gli attentati in Egitto, Gran Bretagna, Turchia e Iraq, «dimenticandosi» di quello che il 12 luglio aveva mietuto cinque vite israeliane a Netanya. «Certamente non è stata un'omissione voluta, una negligenza deliberata», ha messo le mani avanti qualche commentatore. Non sappiamo se le cose stiano così. Non tutti i silenzi sono «deliberati». Ma talvolta i silenzi sono più fragorosi di quel che viene detto. Qui non è questione di eccessi di "sensibilità". Sharon ha le sue ragioni per farne un "caso". Si trova in un frangente delicato, al governo di un paese spaccato sul ritiro da Gaza, diviso drammaticamente, anche visivamente, tra il popolo "bianco-azzurro" che appoggia l'iniziativa e quello "arancione" degli ultra che si

oppongono. «Una vera e propria lacerazione politica», l'ha definita nell'intervista apparsa su Le Monde datato oggi. E ci sono precedenti di "silenzi" storici molto più micidiali (quello sull'Olocausto), per i quali il predecessore di Benedetto XIV aveva chiesto scusa.

Non c'è comunque bisogno di evocare lapsus o "distrattori" per constatare che le posizioni e valutazioni di Israele e del Vaticano, e di Sharon e Ken "il rosso" sul terrorismo e sui mezzi per combatterlo sono diverse. Il Vaticano si è costantemente pronunciato contro le guerre, tutte le guerre, quella in Iraq in particolare, mentre in Israele prevale l'opinione che bisognerebbe farla anche all'Iran, prima che sia troppo tardi. Il Vaticano è stato tradizionalmente più sensibile alle ragioni palestinesi che a quelle dello Stato ebraico. Ha un proprio problema di rapporti "da fede a fede" col mondo islamico. In questo si inserisce probabilmente la tendenza - ancor più accentuata nel caso di Ken Livingstone - a "distinguere" tra terrorismo e terrorismo, analizzarne le motivazioni politiche, anziché mettere indistintamente ogni specie di terrorista nello stesso fascio. In questo non c'è nulla di scandaloso. Anche Israele ha fatto spesso questi "distingui". Non sarebbe mai partito il dialogo con Abu Mazen, il successore di Arafat, se avessero continuato a bollarli come "terroristi" indistinguibili. Nell'intervista a Le monde, Sharon rimprovera ad Abu Mazen di non agire come dovrebbe contro i terroristi, di limitarsi ad agire «solo un poco», ma ciò non impedisce che tra i due leader ci sia «un contatto quotidiano». Persino su Hamas, l'Al Qaeda di Israele, le cose non stanno così, tutto bianco o tutto nero, come potrebbe

apparire a prima vista. Ci sono segnali di evoluzione "politica" anche di questa micidiale organizzazione ultra, che da qualche tempo sembra più interessata ai risultati elettorali (in competizione con la fazione maggioritaria dell'Olp) che negli attentati suicidi. "Sfumature", accenti di distinguo, sono stati notati anche da parte dello stesso George W. Bush a proposito di Hezbollah in Libano. C'è chi ha interpretato la svolta del dopo Arafat nel dialogo israelo-palestinese come qualcosa che si fonda anche su un compromesso tacito che coinvolge - sia pure solo indirettamente - anche Hamas. Se da qualche tempo gli attentati sanguinosi sembrano essere diminuiti in Israele può dipendere anche dal polso di ferro, il modo in cui gli "assassini" mirati hanno decapitato i vertici della manovalanza del terrore, dal muro, dalla fortuna. Ma va preso in considerazione anche il modificarsi delle scelte di Hamas, l'effetto della "tregua non dichiarata". Comunemente stiano le cose, il risultato è un po' meglio, e dal punto di vista della lotta contro il terrorismo più efficace, del fare di ogni erba un fascio, gettare Hamas ed Hezbollah nelle braccia di Al Qaeda.

Un elemento di "delusione" da parte israeliana su Papa Ratzinger potrebbe anche derivare dal fatto che era stato visto inizialmente come "più duro" di Giovanni Paolo II nei confronti dell'Islam. Da cardinale, Ratzinger era stato tra quelli che più si erano sbilanciati in un "no" alla Turchia islamica in Europa. Il Jerusalem Post aveva notato che alla messa di insediamento il nuovo Papa aveva citato gli altri cristiani e gli ebrei, ma si era "dimenticato" dei musulmani. C'era stata sì una preghiera in arabo, ma per i "cristiani perse-



guitati". Da cardinale, Ratzinger non aveva escluso le guerre "giuste" contro il terrorismo, dopo l'11 settembre aveva scritto che «la risposta americana può essere paragonata alla difesa della Polonia contro Hitler», aveva dichiarato sollievo, per il peggio che sarebbe potuto succedere e non era successo, non quasi dispiacere come altri prelati, alla conclusione dell'invasione dell'Iraq. «Ratzinger ritiene che la strategia di alleanze con l'Islam di Giovanni Paolo II abbia finito per collocare il Vaticano non a fianco dei popoli musulmani, ma a fianco dei regimi dispotici che dominano il mondo islamico», aveva notato un osservatore come Amir Taheri. «C'è chi teme che le lobby ebraiche possano ricattare il nuovo papa per la sua militanza giovanile nella gioventù hitleriana», si era persino letto sul sito ultra IslamOnline. Eppure, questo è anche il papa che quando l'altro giorno gli hanno chiesto se vedeva una

movenza anti-cristiana nel terrorismo, ha risposto chiaro e tondo "no", prendendosi cura di «fanatici», non con un'intera religione, distinguendo «gli elementi che sono per la pace e gli altri elementari», insistendo sull'importanza del dialogo con quelli a cui in genere ci si riferisce come agli "islamici moderati". L'esatto contrario, insomma, dei nuovi pasdarani, laici o religiosi, del "conflitto di civiltà", di chi la vede in termini di scontro mortale tra cristianesimo e islam, predica una sorta di contro-jihad. Métier oblige, si dirà. Ma vale la pena di notare che non è più il solo. Nella foga e distrazione delle prediche infervorate alla guerra santa di questi giorni è forse sfuggito che ora queste cose, cioè che la guerra al terrorismo non si vince solo con i mezzi militari e che il modo sicuro di perderla sarebbe considerarla una guerra di religione, cominciano a dirlo persino alcuni dei più importanti consiglieri di Bush.

Primarie, proponiamo un candidato della società civile

SEGUE DALLA PRIMA

E infine possono essere innocue, inutili, quindi deprimenti. Quale di queste possibilità, dipende dai dettagli. Due, soprattutto (per quanto riguarda le primarie autunnali del centro-sinistra). Che la campagna elettorale si svolga in autentica par condicio. Il che si può ottenere in un solo modo: con l'impegno solenne e istituzionalizzato di una campagna fatta esclusivamente per confronti televisivi, sui giornali, nei teatri e

nelle piazze - ai quali partecipano tutti i candidati alla candidatura. Altrimenti, la disparità di risorse, finanziarie, organizzative e di esposizione mediatica, incide sciaguratamente sulla libera decisione dei votanti. Una campagna costretta in questa dimensione egualitaria avrebbe l'ulteriore vantaggio democratico di costringere i candidati ad argomentare, e null'altro. Non conterebbero i creativi pubblicitari, ma solo l'efficacia del ragionare in pubblico e in contraddittorio. Secondo "dettaglio": che non vi sia-

no solo candidati degli schieramenti partitici. Che vi sia almeno un candidato vero della "società civile" (uso un termine approssimativo e magari fuorviante, ma sono certo che ci capiamo perfettamente). Altrimenti tutto si ridurrà alla conta di quanto pesi lo schieramento Ds-Margherita rispetto a quello berlingottiano. E troppi cittadini resteranno a casa. Né vale l'obiezione che un tale candidato non avrebbe chance di battere Prodi. Neanche gli altri (di partito), infatti. Ma il senso delle primarie è quello di

coinvolgere tutto il potenziale attivo del centro-sinistra, dunque anche i tantissimi cittadini senza tessera

che hanno partecipato alla stagione dei "movimenti", offrendo loro di manifestare attraverso un nome

Una campagna elettorale che si svolga in autentica par condicio con un confronto al quale partecipino tutti i candidati Coinvolgere l'intero potenziale attivo del centrosinistra

le diverse anime e intensità della democrazia e del riformismo italiani. Del resto, senza questa partecipazione piena, che solo le due condizioni richiamate possono assicurare, la stessa legittimazione di Prodi in quanto leader popolare ne sarebbe menomata (e Prodi, anziché leader dello schieramento, ne sarebbe solo il candidato: il che è ben diverso). Ecco perché pensiamo che individuare un candidato della società civile non sia frammentare ulteriormente il panorama del centro-sinistra, ma rendere un servizio essen-

ziale all'unità dei cittadini per scongiurare il berlusconismo. P.S. Potremmo anche fare un nome. Ma quello che conta è il principio, e se e quanto consenso troverà. Le adesioni - individuali e di circoli e associazioni - possono essere inviate a: primarie@infinito.it

Carlo Bernardini, Andrea Camilleri, Sandrone Dazieri, Domenico De Masi, Paolo Flores d'Arcais, don Andrea Gallo, Lidia Ravera, Marco Travaglio, Gianni Vattimo